

Dalla Prima Imprese, associazioni e organizzazioni sindacali in Europa, hanno chiesto ai Capi di Stato e di Governo di mettere in atto azioni urgenti e incisive per ripristinare la competitività industriale Europea

500 leader industriali riuniti ad Anversa per il Summit dell'Industria Europea

di Rosa Massari Parati

È stato lo stesso dott. Buzzella a presentare la situazione del settore chimico in Europa: la perdita strutturale di capacità industriale e di competitività condiziona pesantemente il settore, dal momento che i prodotti chimici sono infatti elementi indispensabili per il 95% dei beni utilizzati (e quindi prodotti) quotidianamente. La richiesta è di un pacchetto di misure di politica industriale di emergenza focalizzato su tre priorità: riduzione dei costi dell'energia e del carbonio, sostegno a un commercio globale equo con strumenti contro la concorrenza sleale e il carbon leakage e promozione dei prodotti Made in Europe.

In primo luogo, dunque, sarebbe necessario intervenire per **ridurre i costi dell'energia e del carbonio**, ormai insostenibili in Europa non solo in relazione ai prezzi delle commodity, ma anche a causa degli oneri regolatori. Sarebbe poi necessario **sostenere un commercio globale equo e migliorare l'accesso ai finanziamenti**. Secondo una nota di Federchimica, gli accordi di libero scambio possono contribuire ad assicurare l'accesso alle materie prime e a nuovi mercati d'esportazione. Tuttavia, **l'UE dovrebbe garantire strumenti di contrasto alla concorrenza sleale** nei mercati sia domestici che internazionali, inclusa la **protezione contro "il carbon leakage"**, ossia la delocalizzazione verso aree con minori tutele ambientali. I **prodotti**



made-in-Europe, infine, andrebbero promossi mediante **acquisti pubblici e iniziative sugli acquisti privati sostenute dall'UE**, con particolare



riferimento ai prodotti circolari e a basse emissioni di carbonio. "È ormai chiaro - ha dichiarato il **presidente Buzzella** - che è indispensabile un

deciso e urgente cambio di rotta a tutela dell'industria chimica. Salvare la chimica in Europa significa salvare l'intero comparto manifatturiero. In Italia la produzione chimica è in calo da quattro anni consecutivi e si colloca su livelli del 13% inferiori al 2021, ossia a prima della crisi energetica. Per azioni realmente incisive è indispensabile un serio ragionamento sull'immediata sospensione del sistema ETS o, in sub-ordine, conservare le quote gratuite fino a che sarà necessario proteggere la competitività dell'industria europea".

Lanciata nel febbraio 2024, la **Dichiarazione di Anversa** rappresenta un **appello dell'industria europea ai leader politici** per affrontare le criticità strutturali che penalizzano la competitività del **manifatturiero**, in particolare nei **settori ad alta intensità energetica**. Il documento individua **dieci pilastri fondamentali** - tra cui energia, commercio, mercato unico, innovazione e accesso alle materie prime - come condizioni essenziali per garantire una transizione industriale coerente con gli obiettivi del Green Deal europeo.



A due anni dal lancio, tuttavia, il contesto appare in peggioramento: chiusure di siti produttivi, perdita di capacità industriale e riduzione degli investimenti stanno mettendo sotto pressione l'intero sistema manifatturiero europeo. Nel corso del Summit dei giorni scorsi è stato presentato il **primo aggiornamento dell'Antwerp Declaration Monitoring Report**, commissionato da Cefic e realizzato da Deloitte. I risultati evidenziano un quadro critico: **83% degli indicatori di competitività** mostra stagnazione o peggioramento, mentre solo il **14% degli indicatori** evidenzia un chiaro vantaggio competitivo dell'UE nel confronto internazionale. Tra le principali criticità emergono: costi energetici ancora troppo elevati (nel 2025 il prezzo del gas in Europa è risultato 4,6 volte superiore a quello USA, l'elettricità è il doppio); eccesso di burocrazia; finanziamenti insufficienti e frammentati; domanda ancora debole per prodotti low-carbon e "Made in Europe", nonostante il grande potenziale rappresentato dagli appalti pubblici; dipendenza strutturale dalle materie prime critiche e difficoltà nello sviluppo di filiere domestiche; ritardi nell'innovazione.